

## TERRAGLIE DI CASA MIA (\*)

*E la zia Martina?*

DIVUS CAESAR AUGUSTUS

PATER PATRIAE

*Per chi veniva da Roma infatti trovava prima il negozio del padre, poi quello della figlia. E chi mai ha avuto un simile ingresso?*

PONTIFEX MAXIMUS MURUM DEDIT

*Uno di qua, l'altra di là dell'arco imperiale, quello del padre, Vespasiano Fuligni, detto Spasian, più che un negozio era un emporio, e vi si trovava di tutto, perfino qualche ombrello.*

*Vendeva a rate, a due soldi per rata, da pagarsi ogni sabato per il mercato grosso, quello delle bestie.*

— *Ecco la prima rata.*

— *Bene, due soldi voi, altri due soldi li metto io: andiamo a bere.*

*La figlia no. Piccoletta, vispa, era così attaccata al denaro che prima di intascarlo se lo accostava all'occhio, all'unico occhio buono; e commerciava in terraglie, al di là dell'arco di trionfo.*

*Veniva a pranzo da noi ogni lunedì, giorno in cui mio padre non lavorava; e portava sette gonne. Come entrava in casa, tirava su la prima, poi la seconda con la tasca dei soldi, e fra la terza e la quarta, allacciata alla cinta con un bel nastro, una sacca di tela bianca, piena di susine formichine o perine di San Pietro; d'autunno le giuggiole, d'inverno un arancio, la portogalla.*

*Il suo negozio era così piccolo, che i tegami e le pentole doveva esporli fuori sul selciato e chi entrava in biga o in biroccio*

---

\*) La direzione e la redazione ringraziano vivamente Fabio Tombari per avere consentito a collaborare personalmente a questo volume con un racconto inedito tutto fanese.



per il grande arco trionfale, se non fracassava un orcio, stritolava una pignatta. Ma chi comprava; pagava, e come!

Dopo la Messa del Duomo, (prima no, avrebbero impiccato), ma dopo la Messa Solenne, qualche tarpano tirava è vero sul prezzo, ma pagava in contanti. Coi soldi del re dal collo lungo, (soldi greci che in Italia non avevano corso). Qualche altro invece, per non finire all'inferno, pagava regolarmente.

E la fiera di Santa Lucia, la fiera degli scaldini, era tutta sua. Le stagioni allora erano sincere e favorivano il suo commercio: qualche orcio panciuto per l'acqua fresca d'estate, qualche sina in autunno per marinare le olive, d'inverno le monache per scaldare i letti, e in primavera « le frescle », parola quasi impronunciabile; ma eran tonde, di terraglia smaltata, con due buchi sul fondo, per farvi scolare il siero, dalle formaggelle di pecora cagliate di fresco.

Le sue terraglie venivano dai dintorni; e che dintorni! Vergineto, Fratterosa. Di buona terra chiazzate di smalto, conservavano le antiche forme dell'Ellade. Le teje per cuocere la piada sul fuoco, i testi per le infornate della mietenda e della battitura, e certe pignattine minuscole per il sugo da condire i tagliolini, o magari i fagioli da arricchir la polenta. Rossastre, marron, gialle, solo raramente qualche recipiente verde, come quello di Pandora, con la speranza dentro.

Lei e Milin il marito, sacrestano alla chiesa dell'ospedale, se pioveva lui l'accompagnava nella botteguccia di cocci e passava a riprenderla; avevano un ombrello in due e stretti stretti si volevano bene.

Una sera, tirava la bora, e nel rientrare in casa da sola, faticò a trovare il buco della toppa, ma lo trovò e come la porta s'aperse, uno stolzo di vento le sbatté in faccia il saltarello: l'occhio, il solo occhio buono, perduto anche quello.

Tornato dall'ospedale, — La provvidenza — bestemmiava mio padre.

— Sì, la provvidenza — piangeva mia madre.

E non era stata una provvidenza? Non potendo più attendere



*agli affari, dovette vendere cocci e licenza e non ebbe più pensieri.*

*Facendo la strada da sola a tastoni, ritrovava l'angolo, la casa, la scala, e allegra come non era mai stata, — I fringuelli per farli cantare, li accecano — diceva mio padre.*

FABIO TOMBARI





Alfredo Fortuna, Ritratto caricaturale di Fabio Tombari, 1936 (*Fano, Biblioteca Federiciana*).